

WE SHALL OVERCOME

WE SHALL OVERCOME

mensile del Comitato Pacifista Bergamasco

NUMERO DUE
NUMERO DUE
NUMERO DUE
NUMERO DUE
NUMERO DUE
NUMERO DUE
LUGLIO 1969

SOMMARIO

- EDITORIALE
- PER UN'ANAGRAFE DEI GRUPPI SPONTANEI
- COMUNICATI
- CONTRO LA PUBBLICITA' VIOLENTA DELLA SOCIETA' DEI CONSUMI
- MORTE DELLA POLITICA
- LEGA PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA
- DOCUMENTO TRE

Redazione: via San Francesco d'Assisi 8/a
24100 BERGAMO

Spedizione in abbonamento postale gruppo 3
Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 9
del 19 giugno 1969.

Direttore responsabile: GUIDO ZAMBETTI

Una copia L. 50 - abbonamento annuo L. 500
sostenitore L. 1000 e più.

Tutto quanto qui pubblicato può essere riportato su qualsiasi rivista, periodico o giornale, citando la fonte e purchè ne derivi alcunchè pregiudizio.

come avrete notato dallo scorso numero, abbiamo registrato WE SHALL OVERCOME, siamo spiacenti che ad alcuni compagni siano giunte delle copie del nostro giornale macchiate e male graffettate, ci spiace, ma abbiamo avuto delle difficoltà col ciclostile.

Abbiamo aumentato di nuovo la tiratura, che ora è a più di mille copie, invitiamo di nuovo tutti gli amici a sottoscrivere un abbonamento e chi non desidera ricevere WE SHALL OVERCOME a respingerlo al mittente .

Abbonamento L.500 , sostenitore 1000 ed oltre. I versamenti, in attesa del conto corrente postale, possono essere fatti in contanti o per mezzo vaglia postale.

Nelle scorse settimane, abbiamo pubblicato uno scritto , inedito in Italia, di Gandhi, tratto dai suoi scritti stampati in India tra il 1920 ed il 1947. Lo invieremo a tutti gli amici che ce ne faranno richiesta.

Il prezzo del fascicolo (SATYAGRAHA) è di lire 250, che ci possono essere inviate anche in fancobolli.

Ricordiamo che la nostra sede rimane aperta , durante il periodo estivo, tutti i giorni feriali al pomeriggio dalle 14,30 alle 19,30; chi volesse venirci a trovare di domenica o fuori orario è pregato di farcelo sapere con un certo anticipo.

Presso la nostra sede è aperta una biblioteca e è possibile consultare varie riviste.

EDITORIALE

=====

Si può notare che la nonviolenza è tornata in auge oggi, quando maggiore è la pressione della violenza rivoluzionaria, quasi ci fosse stata una mobilitazione di tutti i difensori dell'immobilismo qualunquista e reazionario.

Corriamo il grave rischio di essere fraintesi e squalificati.

Il nostro non deve essere un invito alla calma ed alla prudenza ma alla nonviolenza come scelta più umana. Di fronte a gente che muore non possiamo, noi che non partecipiamo direttamente al dramma, dire loro di credere in un futuro migliore, di sperare che col tempo tutto si sistemerà offrendo loro qualcosa di molto efficace ma a lunga scadenza.

Occorre anche osservare che non ci sono solo ostacoli alla nonviolenza ma molti anche alla violenza. Se chiediamo a chiunque di dirci quali siano le cause che, secondo lui, sono alla base di ogni stato di violenza e di guerra, i più ci risponderanno trovando in se stessi le prime colpe; l'accusa verso la società, le ingiustizie (l'esterno), verrà solo in un secondo momento; cioè la critica è tabù finché con un autogiudizio non abbiamo scoperto la nostra parte di responsabilità. Così facendo, ci coinvolgiamo nell'obbiettivo da criticare, a tal punto che spesso finiamo per accettarlo.

E' notevole il fatto che chiunque abbia ricevuto un'educazione religiosa o pseudo religiosa, lo voglia o no, reagisce facilmente come sopra.

Vi è poi l'altro fattore della difficoltà morale di rompere la falsa armonia delle cose. Infatti non viene mai notata come tale la violenza repressiva di chi vuole mantenere le cose come stanno e di chi si è preposto alla difesa dell'uomo opprimendolo.

Guai a chi scatena per primo il conflitto, infatti si condanna non chi fa la guerra, ma chi la fa nascere come chi è sleale nel gioco della stessa.

Le lotte rivoluzionarie sono di per se azioni di antiimmobilismo e urtano contro questo ostacolo.

Il metodo nonviolento parrebbe più applicabile, non già una non violenza conservatrice di pochi eletti che fanno di una lunga e paziente preparazione personale la base di ogni possibile azione.

Risultato: la nonviolenza non è ancora lotta veramente popolare, dove con popolare intendiamo lotta di popolo e non di avanguardie intellettuali.

Non possiamo essere lontani dalla comunità umana, i nostri problemi non sono da élite ma di tutti e alla portata di tutti.

Dopo l'applicabilità del metodo occorre esaminarne, sempre brevemente, l'efficacia, anche se non è determinante per quanti fanno dei valori umani, la premessa delle loro azioni.

Il metodo non violento è il meno esposto al pericolo dello sviluppo di una gerarchia che mette in pericolo ogni rivoluzione una volta ottenuto l'effetto; inoltre, essendo il metodo nonviolento progressivo, è anche più continuo e meno attaccabile dai suoi nemici.

E' infatti interessante notare come facciano il gioco dei reazionari quei rivoluzionari violenti ove la loro azione non sia di tale portata da far scompa

re subito l'ostacolo.

Essi danno motivo alla reazione d'ammarsi (vedi la nostra polizia di fronte ai disordini e piccolo borghesi che si uniscono in squadracce di pronto intervento). Le rivendicazioni della rivoluzione ~~on~~ violenta sono spesso molto limitate al campo economico; è chiaro che la spinta utile per un'efficace lotta di guerriglia deve avere dei presupposti economici di malcontento. Ciò determina la perdita di gran parte del mordente rivoluzionario, una volta ottenuto il motivo rivendicativo. Ad una violenza sempre più psicologica e sottile occorrono metodi meno inquadrabili e controllabili, non già per porre la nonviolenza alla violenza, inutile scontro di metodi, ma bensì come lotta all'oppressione e alla repressione. La scelta del metodo sarà non tanto vocazionale, ma ragionata. L'appello alla fede in un ideale o, peggio, in una persona, sorge dove il razionalismo risulta impossibile, e cioè mai, fin tanto che crediamo nella capacità dell'uomo di poter fare delle scelte. Dobbiamo convincerlo a farle, dato che ne ha la possibilità e il diritto, o crederemo una pseudo-religione, dove al dio sostituiamo un ideale. Scelte nonviolente che non sempre saranno scelte di "pace" e di sola convivenza pacifica. A questo punto ribadiamo il concetto dell'indipendenza operativa dei gruppi (collegati a livello internazionale) per cui, in una situazione volta volta diversa ed in ambienti diversi, operano, con mezzi più vari ed originali, possibilmente non ancora sperimentati, una vera strategia locale. Ma specialmente occorre iniziare subito, senza divenire dei perfezionisti interiori e senza temere di comprometterci lavorando a fianco di ogni forza rivoluzionaria in cui riconosciamo l'anelito ad una sincera liberazione dell'uomo. In poche parole creare i presupposti di una rivoluzione ed osare portarla avanti, rifiutando i sempre tornanti culti di personalità, siano esse violente o non. Vediamo infatti un pericoloso continuo aggrapparsi a figure esemplari di un mito autentico e valido, ma ormai larve pericolose se il loro messaggio viene osservato come "vangelo". Riconosciamo di soffrire delle stesse chiusure mentali con i nostri "pensieri" ed i nostri "personaggi" da cui non sappiamo staccarci, almeno per i metodi, e divenire maggiorenni.

Dobbiamo riconoscere il pericolo di dividere di nuovo l'uomo in due sfere: una che vale la pena di coltivare, l'altra "bestiale" che va solo repressa. A questo riguardo occorre cercare di capire dove finisce l'aggressività (naturale) e dove inizia la violenza, ormai inculcata in tal modo da non capire sempre che ci è fondamentalmente estranea, altrimenti rischiamo di scandalizzarci delle quattro pacche facendo scadere la nonviolenza a mere regole di civismo e buon comportamento.

Nonviolenza quindi come metodo per condurre una rivoluzione globale che investe tutto ciò che limita l'individuo umano, che penetra radicalmente in ogni campo, perchè tutto gli è pertinente e collegato.

Ben lungi da una certa calma morbosa, ribadiamo la necessità di coerenza per il nonviolento che rifiuterà anche la violenza della repressione, oggi quanto mai mistificata, cercando di smascherare le istituzioni della violenza quali falsi organi di difesa del cittadino, a cui il benpensante dalle mani "pulite" ha affidato lo sgradito compito di usare violenza in vece sua ed in veste lecita.

Recentemente é stata condotta da un gruppo di operai di una fabbrica della Valgandino, appoggiati da un comitato unitario operai-studenti, una lotta contro le condizioni di sfruttamento che permangono per lo piú nelle nostre fabbriche tessili. Purtroppo anche questa volta si é dovuta riscontrare la mancanza assoluta di collegamento con altri gruppi che si interessano in maniera diretta di questi problemi e non si é riusciti ad allargare la lotta ad altre aziende, anche perché mancavano i quadri che potessero portare avanti il discorso ed allargarlo a nuovi ambienti.

Tutto viene lasciato all'improvvisazione di questo o di quel leader che é costretto ad usare strumenti, alcune volte non del tutto ortodossi trovandosi da solo a prendere certe decisioni.

E' questo il nostro secondo appello alla unitá dei gruppi locali, e non ci stancheremo di ripeterlo, prima di iniziare azioni veramente organiche.

E' assolutamente necessario organizzarci, essere in stretto contatto, almeno conoscerci e vedere su che piano operiamo.

Ci rivolgiamo in particolare ai gruppi che non riescono a togliersi dal piano del piú schietto spontaneismo, che non riescono a trovare nella realtá di tutti i giorni la realizzazione di quei discorsi belli e impegnativi sulla rivoluzione o sul miglioramento delle condizioni di vita della nostra gente. Non pensiamo che sia molto difficile, anche nella nostra zona industriale, democristiana e clericale, trovare situazioni di miseria, sociale e mentale, poiché esistono larghe sacche di sottoproletariato dove possiamo renderci conto direttamente di quanta miseria esista, anche dove il consumismo é riuscito a dare una pennellata di benessere a tutte le case, anche quelle piú povere.

Una prima iniziativa verrà presa a fine settembre o ai primi di ottobre, dopo una breve indagine per avere dati piú precisi di quelli che abbiamo.

Il nostro appello si rivolge soprattutto ai circoli e ai gruppi che, lavorando nei paesi, non sono mai riusciti ad avere un contatto con chi lavora in città e con i gruppi che stampano già bollettini e giornali.

Come abbiamo accennato, contiamo di indire in autunno un'assemblea, durante la quale tutti i gruppi parleranno e faranno le loro proposte.

Mandiamo questo nostro secondo numero di WE SHALL OVERCOME a tutti gli indirizzi che avevamo ed a quelli che ci sono pervenuti in questo mese.

Invitando tutti a segnalare indirizzi di altri gruppi, aggiungiamo qui di seguito un primo elenco dei gruppi che conosciamo, logicamente è incompleto e contiene errori ed indirizzi approssimativi.

PRIMO ELENCO

BERGAMO: Circolo Culturale G. Donati, via Camozzi 9;
Circolo Culturale Gramsci, via d'Alzano;
Gruppo Block Notes, c/o Ferruccio Cremaschi via Ghirardelli 12;
Circolo Giovanile Valtesse, c/o Paratico Carlo, via Biava 10;
Gruppo Città Alta, via Gombito 2;
Gruppo Monte Rosso, via Novelli 2c;

ALBINO : Comune dei Giovani, c/o Oratorio.

ALZANO : La nuova Vetta, c/o Giulio Servalli - via Mazzini 7.
Gruppo 69 c/o Oratorio Maschile.

BRANZI : Circolo 19 Maggio - c/o Ing. Pedretti;

BRIGNANO:Gruppo Giovanile

CAPRIATE:Circolo Martin L. King; via Indipendenza 32
Gruppo "Mato Grosso" ; c/o Galimberti via Crivelli 4

CALOGNOCORTE: Circolo Che Guevara, c/o P.Ravasio, via F. Calvi 119
Circolo J.F.Kennedy, C.so Dante 85

CORTENUOVA: Circolo Giovanile, c/o Oratorio

CURNO : Club dei Giovani

CHIUDUNO:Circolo Giovanile, c/o Oratorio maschile

CISERANO:Circolo Giovanile, c/o Oratorio, via Circonvallazione

GRUMELLO:Circolo Grumello del Monte

LOVERE :Circolo 13 martiri c/o Biblioteca popolare, via Mazzini
Gruppo Lorenzo Milani, p.zza 13 Martiri 12/b

MORNICO :Circolo Martin Luther King, via Indipendenza 32

NEMBRO :Gruppo "Incontri del sabato" c/o Mirta Valoti, via Lonzo

OSIO SOTTO: Circolo Nuova Generazione, c/o Pia Tironi, via Vitt. Veneto

PONTE NOSSA:Gruppo d'appoggio Mani Tese

PONTE S.PIETRO:Gruppo Culturale Giovanile, c/o Ravasio, via Trieste
Circolo Culturale Giovanile, c/o Carminati, via Morali

PONTERANICA:Circolo Culturale Rinascita, via Valbona

SOVERE :Circolo Culturale Soverese, P.zza Repubblica

SPIRANO :Centro Giovanile Bar Previtali, via Savonni

SERLANO :Circolo Culturale, c/o G. Tiraboschi, via Marconi 53

TREVIGLIO:Circolo Culturale Gramsci, via Buonarroto
Gruppo "Mato Grosso", c/o Galimberti, via Crivelli 4

VERTOVA: Comunità per il terzo mondo, via Roma 12

TELGATE: Centro Giovanile, c/o Oratorio Maschile

ROMANO L.:Circolo Culturale Rinascita, casa del popolo

ZOGNO : The Cheerful Company, via Mazzini 28

ooooo

LA MARCIA ANTIMILITARISTA MILANO-VICENZA

=====

Nei giorni in cui esce questo nostro secondo numero, è in corso la terza marcia antimilitarista Milano-Vicenza organizzata dal Partito Radicale con la collaborazione di vari gruppi nonviolenti, anarchici e antimilitaristi italiani. Anche noi partecipiamo a questa iniziativa, anche se, come abbiamo già rilevato in altri comunicati, non crediamo in modo assoluto alla presa di certe manifestazioni sulla popolazione, sempre molto restia ad accettare un messaggio proposto da sparuti gruppi di giovani che nella maggior parte dei casi vengono catalogati nella categoria dei "capelloni".

Comunque vi partecipiamo, ben felici di incontrare gruppi e persone con cui abbiamo parecchio in comune.

Nei prossimi numeri avremo comunque l'occasione di ritornare sull'argomento. Abbiamo passato una copia di tutti i nostri indirizzi alla segreteria organizzativa della marcia, che avrà già provveduto a spedire l'ultimo numero dell'agenzia NOTIZIE RADICALI, colle ultime notizie sull'organizzazione e sulla situazione dell'autofinanziamento.

SATYAGRAHA DI GANDHI

=====

Abbiamo pubblicato un ciclostilato di una dozzina di pagine con scritti di Gandhi non ancora pubblicati nella loro traduzione italiana, che è stata curata da Adriano Bonelli.

Non crediamo di ricadere nel sempre ricorrente culto delle personalità che in altre occasioni abbiamo avuto modo di condannare, ma l'aver pubblicato quest'opera di Gandhi, ha per noi un grande significato, anche perché ci rendiamo conto di come sia veramente problematico mettere in pratica un metodo radicale, come quello che fu applicato dai Satyagrahi durante il periodo della liberazione dagli inglesi, compiuta dal popolo indiano nelle scorso cinquantennio.

Anche questo è un documento che offriamo alla discussione degli amici che ci leggono; il prezzo di un fascicolo è stato fissato in 250 lire, comprese le spese di spedizione, in francobolli.

DOCUMENTO DUE

=====

Nello scorso numero di WE SHALL OVERCOME, nell'introduzione al documento sull'istituzione di un servizio di prevenzione della guerra, dicemmo che non pubblicavamo alcun commento date le varie e disperate reazioni della redazione alla lettura delle proposte di Adriano Bonelli.

Nel frattempo altre riviste hanno pubblicato il documento, e noi, volendo svolgere un ampio dibattito sul tema con il proponente e con il contributo di tutti coloro che hanno letto quelle proposte, abbiamo deciso di rimandare tutto ad uno dei prossimi numeri.

Invitiamo pertanto tutti gli abbonati e lettori a farci pervenire i propri commenti e le proposte.

CONTRO LA PUBBLICITA' VIOLENTA E LA SOCIETA' DEI CONSUMI.

Nello scorso numero è stata fatta notare la funzione "coprente" della pubblicità nei confronti delle carenze del sistema.

Cercheremo ora di far notare come essa contribuisca attivamente e coscientemente allo sfruttamento, repressione, animalizzazione dell'uomo, collaborando e servendo cioè da strumento del potere.

Una delle caratteristiche della società consumistica è che l'individuo che la subisce DEVE rinunciare a qualsiasi capacità creativa e critica, cioè a quell'istinto che un certo tipo di cultura glorifica in continuazione: quello esplorativo.

La pubblicità esercita una "fruttuosa" azione frenante reazionaria nei confronti del progresso, cioè della PROPRIETA' da parte del popolo della scienza e dell'arte nelle sue forme libere: non dogmatiche, cui scopo è dare dignità e libertà all'uomo, cioè renderlo cosciente delle sue capacità creative e del suo diritto alla critica che è sempre costruttiva in un sistema libero.

Infatti la pubblicità per ottenere certezza di riuscita ricorre a ricerche di mercato dalle quali può conoscere tutti i possibili punti deboli del consumatore.

Sfrutta i luoghi comuni ed evita accuratamente i modi di presentare i prodotti che possono cozzare contro idee e prevenzioni generate da ignoranza ed equivoci, senza nemmeno tentare di educare il consumatore.

Spesso sfrutta opere artistiche delle più trite per attirare, tramite l'immagine familiare, l'attenzione dell'osservatore-consumatore (collega il simbolo culturale col prodotto).

Strumentalizza tutti i messaggi politici e di costume (non fate la guerra... protesta, beat, hippy, contestazione, ecc...) che hanno provocato un certo umore nei mezzi di "comunicazione" ottenendo molteplici risultati.

Sfrutta parole o slogan già ampiamente diffusi, spesso con preoccupazione, in modo da attrarre l'attenzione; il pubblico è curioso di sapere cosa lega l'automobile alla contestazione.

Ridicolizza il messaggio politico togliendo così le vittime a queste preoccupazioni, che le rendono poco ricettive ai messaggi pubblicitari ed alle loro ossessioni.

TRANQUILLIZZA l'italiano medio che prova sicurezza nel constatare che si tratta di argomenti di cui si può scherzare: ormai "infantilite" dai continui incitamenti alla pigrizia e ad una vita sempre più inultimente comoda, non vede l'ora di poter evitare queste fastidiosissime preoccupazioni.

Infatti la caratteristica predominante delle vittime della nostra società è quella di essere sempre più apatici e disinteressati persino alle soluzioni dei propri problemi (al lavoratore affaticato e inacidito dalle discordie e dal lavoro alienante piace sentirsi dire, attraverso la pubblicità, che i suoi problemi sono solo problemi di pronta risoluzione e fingere di crederci riuscendo così ad allentare la propria ansia dall'insoddisfazione).

Il consumatore, pur essendo il primo a non crederci, si butta sugli oggetti che dovrebbero donargli sicurezza, serenità, prestigio perchè così sfugge alla urgenza delle proprie esigenze creative che richiederebbe da lui un faticosissimo impegno di lotta, per il quale non si sente sufficientemente forte,

complessivo ed inibito (frustrazione, inferiorità, scarsa fiducia in sé).
A tutti noi la società offre, come unica possibilità di sopravvivenza, la vita sterile del lavorare per mangiare e mangiare per lavorare: unica alternativa la carriera, il prestigio, il potere sugli altri nella quale si buttano tutti, uscendone spesso ancora più sconfitti.

Non esistono possibilità alla vita libera!

L'ERRORE CHE HA TRADITO QUESTA PRATICA DI SFRUTTAMENTO E DI VIOLENZA CASTRATRICE è l'aver preteso troppo: nemmeno sul lavoro vengono lasciate libere le capacità creative e di collaborazione provocando gravi insoddisfazioni.

Se i lavoratori ottenessero forme di autogoverno e proprietà dell'azienda, di riorganizzazione del lavoro secondo metodi co creativi, prenderebbero coscienza delle loro esigenze e rifiuterebbero quelle sostitutive: beni di consumo. Ciò è ovviamente impedito.

Lottando contro la pubblicità, primo strumento di questa catena di violenza, è possibile rendere l'uomo sensibile alle sue necessità vitali e capace di lottare per esse.

La sua attenzione potrà essere libera e le sue insoddisfazioni rivolte contro gli strumenti repressivi.

Per non essere accusati di mania distruttiva occorre offrire un'alternativa a questa corrente forma di reclamizzazione dei prodotti, considerando la impossibilità di eliminarla.

Scartiamo l'eventualità di inserire messaggi culturali nella pubblicità con l'intento di determinare un'acculturazione delle masse: questi metodi pubblicitari non verrebbero accettati dall'industria e costituirebbero una violenza in quanto sarebbe un'educazione non voluta e non sarebbe sviluppata la capacità critica dei consumatori.

Scartiamo la possibilità di servircene per reclamizzare idee politiche: non eliminerebbe gli inconvenienti (cioè disattenzione, confusione mentale, prostituzione delle parole).

Occorre quindi ricorrere alla pubblicità unformativa che si limita a presentare il prodotto e a delinearne le caratteristiche. Naturalmente anche in questa forma essa dovrà essere assente dai giornali e dalla televisione, offrendo come alternativa riviste periodiche che si limitino a riportare la pubblicità. In questo modo si ridarebbe la libertà al consumatore di cercare i prodotti anziché vederseli continuamente imporre: egli si informerà quando ne sentirà la esigenza.

Perché le industrie siano disposte a fare questo cambiamento devono esservi costrette. Per attuare questa lotta proponiamo che tutti coloro che sono coscienti del problema rifiutino la propaganda commerciale (rispedendo quella postale, protestando contro quella televisiva, giornalistica, murale...).

Si tratta naturalmente di proposte piccole che cercheremo di organizzare ed appoggiare con altre iniziative massicce in collaborazione con altri gruppi. Preghiamo tutti di mettersi in contatto con noi per poter operare meglio.

E' indispensabile che questa lotta sia appoggiata da un aiuto a riscoprire le esigenze-diritti dell'uomo attraverso ricerche e spiegazioni scientifiche e proposte di organizzazione comunitaria.

In questo senso, seppur molto confusamente e inconsciamente, agiscono molti gruppi spontanei. Ogni sforzo sarà però inutile se contro le forze delle avanguardie sarà schierata insieme ai potentissimi mezzi "ufficiali": stampa, TV, lavoro, religioni classiste, scuola, famiglia etc...l'esercito della pubblicità

LA MORTE DELLA POLITICA. (articolo del direttore responsabile)

La recente crisi di governo, dovuta alla scissione della destra socialdemocratica del P.S.I., dimostra ormai chiaramente i suoi obiettivi. Il 5 luglio non è certamente un fatto a sè stante nel quadro politico italiano: basta infatti pensare alla fine fatta dal Comitato tecnico della Programmazione (Le dimissioni di Giorgio Ruffolo provocate da Preti), ai fatti di Torino (sciopero per il caro-affitti, ecc...) per vedere come già stiano correndo di spostare l'asse politico italiano a destra, come del resto sta avvenendo in campo mondiale.

La scissione socialista non è altro che la conclusione di tale processo. Perchè questa crisi? Per bloccare lo spostamento di indirizzo politico che si stava realizzando nella D.C. a seguito del congresso di Roma. Le elezioni del 19 maggio e le proteste di questi ultimi tempi avevano chiaramente dimostrato come la frattura tra paese civile e classe politica tendesse ad aumentare, per cui si richiedeva dalle stesse un ripensamento ed una risposta, in termini nuovi, della loro realtà.

A Roma si stava tentando proprio questo e la strada imboccata era quella giusta; la D.C. si preparava a presentarsi in termini più realistici e a riproporre la sua esistenza storica.

Per fermare questo processo non esisteva altro che la crisi di uno dei partiti al governo e la creazione di una forza politica che si colloca a destra di una consistente parte della D.C.

Senza questa operazione non sarebbe restato altro che importare dalla Grecia un certo numero di Colonnelli!

Ora si è riusciti a creare una unità o meglio, una unitarietà, all'interno della D.C. e si tenta la ricostituzione di un centro sinistra organico. Forse sarebbe meglio che questa organicità si limitasse alla D.C. e al P.S.I., ma questo tipo di soluzione presenterebbe un grosso handicap per la sua realizzazione: i franchi tiratori della destra D.C. si darebbero da fare fino all'inverosimile, bloccando ogni riforma degna di tale nome.

Questa coalizione probabilmente si farà lo stesso, grazie all'astensione o all'appoggio esterno degli "illuminati" di La Malfa e dei socialdemocratici di Preti - Ferri - Tanassi, se non altro per arrivare a superare quello che si presenta come l'ottobre caldo (contratti nazionali di lavoro da rinnovare, università ancora nella situazione di 50 anni fa) e a permettere lo svolgimento delle amministrative (il P.S.U. potrebbe così verificare le sue forze) per poi arrivare a delle elezioni anticipate, che si svolgerebbero in un clima da post-maggio parigino.

Tutto quanto può essere salvato nella "politica" resta affidato al comportamento della D.C. e del P.S.I., se questo non dovesse accadere il 5 luglio potrebbe venire citato come la data del fallimento della nostra classe politica e della liquidazione della politica stessa.

A questo punto è necessario che l'uomo della strada si scuota dall'indifferenza e dall'apatia e si persuada che è necessario rimettersi a "far politica" sul serio, perchè solo questa è la strada per non subire passivamente la politica e gli interessi della componente moderata, conservatrice e paleo-capitalistica italiana.

Solo le forze popolari sono in grado di rispondere in termini adeguati a questo disegno politico, stando però molto attenti alla linea di azione da scegliere.

Anche dallo stesso P.C.I. si attende una politica nuova, e insieme ad essa da parte di tutta la sinistra democratica non comunista (sia cattolica che laica).

LEGA PER IL RICONOSCIMENTO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Nello scorso mese di maggio abbiamo partecipato alla riunione costitutiva della Lega per il riconoscimento dell'Obiezione di coscienza e vi abbiamo aderito, assieme ai vari gruppi nonviolenti e pacifisti con cui collaboriamo. Durante l'assemblea sono stati presentati alcuni progetti di legge che possiamo considerare importanti: in modo particolare uno, quello presentato dal democristiano Fracanzani, che decisamente supera la vecchia impostazione che troviamo nelle leggi degli altri paesi dove è riconosciuto il diritto di obiezione al servizio militare.

Il punto dibattuto riguarda l'istituzione prevista nei vecchi progetti di legge di una commissione che ha il compito di verificare la serietà della richiesta di esonero dal servizio militare per ragioni di coscienza; di questa commissione, di solito presieduta da militari, fanno parte anche medici e psichiatri il cui compito sarebbe quello di stabilire le capacità mentali dell'obietto. Nel caso che la commissione dia il suo parere favorevole, l'interessato viene assegnato ad un servizio civile alternativo, di uguale durata a quello militare.

Un nuovo progetto di legge prevede l'immediata accettazione delle domande di esonero dalla ferma armata, prolungando la durata del servizio civile, quasi si volesse punire chi si oppone per ragioni politiche, religiose o filosofiche, all'addestramento alle armi.

Questi tipi di legge, ambedue discriminatori e classisti, sono scavalcati da una nuova e coraggiosa impostazione del problema, che non considera più il servizio civile alternativo quale rimedio alla detenzione per disobbedienza inflitta agli obiettori, ma lo considera come un servizio altrettanto utile (questo è detto da chi considera l'esercito una cosa utile) e compiuto allo interno della nazione.

Se venisse approvato questo progetto di legge, che pensiamo verrà combattuto dalle solite gerarchie militari, agenti dall'esterno sulle decisioni del nostro parlamento, verremmo ad avere in mano un nuovo strumento di contestazione dell'attuale sistema violento e repressivo, potenziando l'esigua schiera degli attuali obiettori, ridotti a guisa di martiri.

A questo proposito ricordiamoci gli undicimila giovani tedeschi che lo scorso anno hanno chiesto ed ottenuto l'esonero dal servizio militare e compiuto il servizio civile alternativo.

La Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza si è impegnata ad appoggiare tutti questi progetti di legge e si è anche impegnata ad assistere gli obiettori che si trovano attualmente in carcere, mentre non si impegnerà a propagandare il rifiuto di prestare il servizio militare. Altri gruppi si impegneranno certamente su questa strada.

Già in settembre noi, assieme ad altri gruppi della città ed ai movimenti an-

timilitaristi italiani,organizzeremo a Bergamo una serie di incontri sul tema della contestazione del servizio militare.

La lega ha aderito a questa nostra iniziativa,assieme ad altre organizzazioni e ad alcuni obiettori di coscienza;daremo ulteriori precisazioni nei prossimi numeri di WE SHALL OVERCOME;nel frattempo attendiamo adesioni e suggerimenti.

DOCUMENTO TRE

alcuni giorni fa ci é pervenuta una lettera dal Corpo Europeo della Pace di Torino in cui un loro amico e aderente spiega le ragioni che lo hanno indotto a presentarsi come obiettore alla caserma dove doveva iniziare il suo servizio militare;motivazioni con cui ci troviamo in pieno accordo.

Sottoscriveremo una lettera di solidarietà per far sapere all'amico Alberto che molti sono dalla sua parte e considerano assurde certe leggi.

Indirizzeremo inoltre una lettera al comando militare di Pinerolo,inviamo i lettori ad esprimere la loro solidarietà indirizzando ad:

Alberto Clerico c/o Compagnia Comando 36° Caserma Berardi /10064 PINEROLO

OBIEZIONE POLITICO MORALE PRESENTATA DA ALBERTO CLERICO IL GIORNO 4.7.1969 NELLA CASERMA BERARDI DI PINEROLO.

Solo superficialmente si può pensare agli obiettori di coscienza come pacifisti integrali,che rifiutano da una posizione intimistica e sentimentale, l'uso della violenza fisica verso gli altri uomini. Tale posizione,seppure validissima su un piano puramente morale e religioso,non é,secondo me, completa e non esaurisce il problema dell'opposizione al servizio militare.

Per tale servizio,come altre strutture,proprie di società autoritarie quali la scuola,la fabbrica ecc., non é altro che un pezzo di oppressione psicologica,di cui la violenza fisica (la guerra) é soltanto lo sbocco logico.

Per rendere accettabili ai cittadini eventuali guerre funzionali e utili al sistema (cioé ai suoi dirigenti) occorre diseducarli lentamente,abituandoli a non pensare e a seguire,parte spinti dalle minacce,parte spinti dalla propaganda,le direttive del padrone. L'opera di lenta diseducazione già iniziata da una scuola apolitica e confessionale basantesi su valori neutri quali l'erudizione e la disciplina fini a se stessi,viene completata e riceve un impulso decisivo durante il servizio militare.

Qui il cittadino viene sistematicamente educato a ridurre ogni problema ad una questione di autorità e di obbedienza ad ordini sui quali non ha la minima possibilità di influire(al limite nemmeno con quel debole strumento di controllo democratico che é il voto,in quanto la sua età all'atto dell'arruolamento é,di regola,inferiore ai 21 anni).

Tale cattiva educazione che comporta la violazione sistematica delle fondamentali libertà garantite dalla Costituzione italiana,quale la libertà di parola,la libertà di stampa,di associazione ecc.non può che avere un influsso negativo su tutte le esperienze che avvengono durante il servizio militare e che,in un altro contesto,potrebbero essere altamente positive,quali la vita comunitaria e la conoscenza di persone provenienti da diversi strati culturali e sociali. Tale unico aspetto positivo del servizio militare verrebbe altamente esaltato e valorizzato in un contesto democratico di servizio alla

umanità, quale potrebbe essere l'istituzione di un servizio civile già da lun-
go tempo richiesto in sostituzione di quello militare; mentre invece tale
aspetto viene viziato alla base dal comune senso di insofferenza e di inuti-
lità, o meglio di danno alla società, che se ne trae.

Al preciso scopo di denunciare questa istituzione diseducativa e autorita-
ria e inoltre qualsiasi istituzione che violi i diritti fondamentali dello
uomo, rifiuto da questo momento di continuare a farne parte.

Ritengo con questo mio atteggiamento di contribuire a modificare in meglio
la società; facendone cambiare le leggi ingiuste e servendomi proprio della
libertà conquistata con sacrificio dalle generazioni precedenti alla mia
e che mi permette ora di manifestare queste idee con un limite accettabile
di sacrificio da parte mia.

Alberto Clerici
Torino 9/7/1969

Errata Corrige:

a pagina tre elenco gruppi spontanei:

Circolo Culturale G. Donati via Borzuro invece di via Camozzi (vec-
chio indirizzo)

a pagina quattro sempre elenco gruppi spontanei:

ALZANO : La Nuova Vetta c/o Guido Servalli invece di Giulio

SEGNALAZIONE
=====:

L'argomento trattato dall'obiettore Alberto Clerici riportato in que-
sto numero sul documento tre è stato già sviluppato anche sull'opuscolo
di Claudio Tron : IL SERVIZIO MILITARE edito dall'editrice Claudiana , che
potete richiedere direttamente a Torino o a noi (prezzo L.100)

UN PERIODICO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO PER LA PACE CHE INFORMA SULLA TEO-
RIA E SULLA PRATICA DEL METODO NONVIOLENTO, E' :

" A Z I O N E N O N V I O L E N T A "

per numeri gratuiti in saggio e per abbonamenti scrivere a :

Casella Postale 201 / 06100 P E R U G I A